

de' più arditi si prese la libertà di dirgli all' orecchio un non so che di lepido e giocoso contra le buone regole del governo che da Mentore si voleano stabilire. Ne sorrise il malvagio, ed a quel sorriso tutti lieti applaudirono, benchè alla maggior parte ne fosse ancora ignoto il motivo: ma ripigliando egli tosto la sua primiera austerità di volto, tornò ognuno al timore, al silenzio. Molti nobili bramavano che rivolgesse loro per un solo momento l' avaro sguardo, ed una sola volta almeno porgesse loro facile orecchio. Avrebbero voluto parlare: ma timidi e confusi, respingeano le parole su' labbri, e con supplici ed umili atti chiedeano mercè, non altrimenti che tenera madre protesa a' piè degli altari chiede ai Numi la guarigione dell' unica moribonda sua prole. Mostravano tutti esternamente d' amar quel tiranno, di stimarlo, d' ammirarlo: ma tutti internamente l' odiavano a morte.

Entra allora Egesippo; presto il disarmo; e gli intima l' ordine che ha dal re, di subito condurlo all' isola di Samo. Cade a queste parole tutto l' orgoglio di quel superbo, come un gran sasso che si stacca dalla cima d' una scoscesa montagna. Si getta tremante a' piè di Egesippo, gli abbraccia le ginocchia, piange, balbutisce, e prega e supplica colui che prima appena degnava d' uno sguardo: niuno il soccorre, anzi tutti, veggendolo caduto senza speranza di poter risorgere, cangiano gli applausi in acerbissime ingiurie.

Egesippo non volle lasciargli il tempo nè di dare alla famiglia l' ultimo addio, nè di raccogliere certe scritture segrete, le quali furono prese e rendute al re. Seguì nello stesso tempo l' arresto di Timocrate, del che restò egli oltremodo maravigliato, non credendosi il poter essere avvolto nella rovina di quel ministro, poichè non gli era più amico. Era già preparato il legno, che li raccolse, e li condusse